

Sopralluogo da parte delle Guardie Ambientali a poche centinaia di metri da via Caldarola

Una cloaca nella lama Valenzano

Trovata a Japigia l'ennesima fogna a cielo aperto

A dieci giorni dalla disinfezione anti zanzare, a poco più di due mesi dalle prime segnalazioni delle invasioni antigieniche, topi, zecche, randagi, a quattro mesi dalla presa di coscienza della necessità di una bonifica delle aree presumibilmente a rischio, le zanzare proliferano e si preparano al gran ritorno, i randagi continuano a vivere randagiamente, le zone a rischio inquinamento sono meno a rischio e più inquinate di prima. Il fatto è, hanno detto spesso dalla ASL, servizio di igiene pubblica, che serve una mappatura di questi focolai di infezione di varia natura. Salvo poi stabilire con quali mezzi e quali uomini bonificare il bonificabile. (che non è poco). E tuttavia, se la mappatura è la soluzione, non si avvertono sollecitazioni a predisporre campagne adeguate per effettuarla. Così, per facilitare un lavoro che si presenta complesso, non sarebbe male partire dalle segnalazioni (con tanto di documentazioni fotografiche) giunte nell'ultimo mese. Autori delle stesse, le guardie ambientali della GVA. 6 agosto, quattro discariche in una sola volta: complanare sud est della circonvallazione, zona polivalente e Japigia, piazzale retrostante lo stabilimento della STANIC, nell'omonimo quartiere, via Santa Caterina e via San Giorgio martire; 13 agosto: fiume di schiuma e larve di zanzare nelle vicinanze del Centro commerciale METRO, quartiere San Paolo.

Ai giorni nostri, e tanto per tornare sui luoghi dove, per tre notti, i padroni incontrastati del quartiere Japigia sono stati tifoni e tifoncini caricati a pietra, gli stessi agenti volontari hanno effettuato un viaggio nel canalone. A poche decine di metri in linea d'aria dalla sede dell'ufficio igiene pubblica della ASL/Bari 4, via Papalia, c'è una costruzione in cemento a cupola, chiusa da una grata. Sembra una gabbia di leoni da anfiteatro romano. Invece è, per così dire, una cloaca. Termine quest'ultimo, che pure dall'antica Roma riviene, anche se, all'epoca dei nostri avi, del cemento non v'era traccia. C'era traccia, invece, di quella civiltà degli scarichi fognari, che questo canale non ricorda affatto. Arrivare alla zona dove si erge quest'architettura dall'aspetto sinistro, è relativamente facile. Giunti sul ponte che scavalca il canalone, (lama Valenzano), è necessario imboccare a sinistra la stradiciola che costeggia il canale. Cento metri più in là, sotto i propri piedi, ecco aprirsi la voragine con la bocca pronta a vomitare liquidi puzzolenti. Si tratta di una canalizzazione che più d'uno giura inattiva da anni. Ma le foto scattate dalle guardie ambientali parrebbero dimostrare il contrario. Un primo piano sul suolo della lama, mette in rilievo, infatti, senza ombra di dubbio, un terreno più grigio che marrone.

La colorazione ed il cattivo odore, due elementi già sufficientemente espliciti, partono proprio dalla cloaca e l'erba incontrata, sul cammino della colata è inesorabilmente bruciata, piegata, non cresce più. Qualcosa vorrà pur dire. E' uno scarico saltuario, secondo le guardie ambientali. Sembrerebbe che qualche occulta mano sia in grado di aprire o chiudere le valvole all'occorrenza. Meno occulte, invece le larve e non di zanzare che galleggiano sull'acqua putrida ed i topi che passeggiano sotto la grata della cloaca. Ci sarebbe da monitorare anche questo obbrobrio.

Giuseppe Armenise



sbocco acque piovane e reflue